

CRISTINA NESI

Le spirali di Primo Levi e di Italo Calvino fra microcosmo e macrocosmo

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele speciali del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CRISTINA NESI

Le spirali di Primo Levi e di Italo Calvino fra microcosmo e macrocosmo

Quanto è stato scoperto nella seconda metà del Novecento sull'infinitamente grande e sull'infinitamente piccolo basterebbe «ad assolvere - dice Primo Levi - questa fine di secolo e di millennio». Se l'astronomia e la fisica delle particelle offrono un riscatto intellettuale agli orrori di due guerre mondiali e di tanti eccidi, quando si tratta di parlare del macrocosmo il linguaggio umano appare, però, per Levi «risibile, come chi volesse arare con una piuma», tanto che il brano Una stella tranquilla rivela una crisi comunicativa accomunabile all'indicibilità dell'universo concentrazionario di Auschwitz. Pur con questi limiti espressivi, un essere umano è un accumulo di storie in divenire che creano intorno a sé, alla maniera di un mollusco, La spirale (I. Calvino): una conchiglia di carbonio che prende una direzione e una forma (come l'atto creativo dello scrittore) e che diventa immagine primordiale di un labirinto e, quindi, di una prigionia. «Le forme e le storie terrestri ripetono forme e storie celesti ma le une e le altre - chiarisce Calvino - s'avvolgono a vicenda in una doppia spirale». La Spirale sferica di Escher sarà scelta da Primo Levi per la copertina de La ricerca delle radici e al tunnel a spirale del Block 21 di Auschwitz, architettato nel 1975 dal gruppo BBPR (Belgiojoso, Banfi, Peressutti, Rogers), lo scrittore sceglierà di dare una voce.

Sezionata sagittalmente, la conchiglia del nautilo o di vari Gasteropodi rivela l'architettura geometrica di una perfetta spirale logaritmica e, come dimostrato da D'Arcy Wentworth Thompson in *Crescita e forma*, offre un modello matematico per numerosi processi di accrescimento anche estranei al mondo organico, come ad esempio la forma a spirale di varie galassie.

Il modello della spirale logaritmica si basa su una costruzione geometrica ben nota ai Greci, lo gnomone, che può ingrandire o rimpicciolire una forma, conservando le medesime proporzioni dell'aspetto originario. Dunque, un'invarianza nel mutamento.

Anche per Calvino la scrittura è un'invarianza nel movimento, un accumulo di storie in divenire, come nel racconto autobiografico e metaletterario *La spirale*, dove un mollusco gasteropode, intento a costruirsi una protettiva conchiglia di carbonio e a darle una direzione e un senso, finisce per recuperare l'immagine primordiale del labirinto e, inevitabilmente, anche quella della prigionia-guscio:

mediante certe ghiandole, cominciai a buttar fuori secrezioni che prendevano una curvatura tutto in giro, fino a coprirmi d'uno scudo duro e variegato, [...] mi veniva una conchiglia di quelle tutte attorcigliate a spirale.¹

La spirale logaritmica è un nucleo di senso che avrà una ricaduta stilistica anche sulla prosa delle *Cosmicomiche*, virata verso forme implicite, pregnanti e non diluite: una scrittura piena di subordinate, di figure retoriche, di enumerazioni e di incisi, come se fosse un protettivo «guscio di parole – secondo la definizione di *Priscilla* - che noi continuamente secerniamo».²

Calvino considera *La spirale* «il punto d'arrivo di quel che volevo fare con *Le Cosmicomiche*, ma anche un punto di partenza perché è di lì che devo riprendere a lavorare»³ e la continuità inscindibile fra mondo biologico e mondo cosmico troverà in *Ovidio e la contiguità universale* una

¹ I. CALVINO, *Romanzi e racconti*, diretta da C. Milanini, Milano, Mondadori, 2004, II, 2012-2013.

² *ivi*, 302.

³ I. CALVINO, *Nelle «Cosmicomiche» continuo il discorso dei miei romanzi fantastici* (1965), in *Sono nato in America... Interviste 1951-1985*, a cura di L. Baranelli, introduzione di M. Barenghi, Milano, Mondadori, 2012, 118.

definizione: «Le forme e le storie terrestri ripetono forme e storie celesti ma le une e le altre s'avvolgono a vicenda in una doppia spirale».⁴

Se *La spirale* trasferisce in un ambito cosmologico l'idea di racconto come minuscolo spazio di forma ordinata e di protezione in un universo che invece «precipita senza scampo in un vortice d'entropia»,⁵ in *Lezioni americane* Calvino conferma che l'opera letteraria può rivelare solo «minime porzioni in cui l'esistente si cristallizza in una forma, acquista un senso, non fisso, non definitivo, non irrigidito in una immobilità minerale, ma vivente come un organismo».⁶

Negli anni Settanta Calvino s'interessa alle ricerche di Stephen Hawking sui Buchi neri e nel 1984 queste letture emergeranno nel racconto *L'implosione*, che si apre su un *incipit* shakespeariano: «Esplodere o implodere [...] questo è il problema».⁷

Da un lato, prende corpo tutta la forza vitale dell'esplosione incarnata dal Big Bang («gas e particelle veloci quasi quanto la luce si scagliano da un vortice al centro delle galassie a spirale, straripano nei lobi delle galassie ellittiche, proclamano che il Big Bang dura ancora»), dall'altro c'è il ricordo di «quell'agosto in cui il fungo s'è innalzato su città ridotte a uno strato di cenere», per cui a memoria universale della contemporaneità l'esplosione è diventata «solo simbolo di negazione assoluta».

Per questo, Calvino inneggia all'implosione, «Sia lode alle stelle che implodono»,⁸ e ricorda che i Buchi neri hanno apparentemente un soprannome denigratorio, ma «sono tutto il contrario di buchi, con un'ostinazione a reggere la gravità che portano in sé, come stringendo i pugni» e in questo modo «l'implicito, l'inespresso non perdono la propria forza» e «la gravidanza di significati non si diluisce».⁹

Con un percorso parallelo, seppure ben distinto, anche Primo Levi aspira a dare ordine al Càos e affida alla scrittura il tentativo di dare forma all'indistinto, a quei contrasti irriducibili che finiscono per diventare memorabili per il lettore.

Come Calvino, anche Levi nei primi anni Settanta comincia a interessarsi alle ricerche di Stephen Hawking sulla rivista «Le Scienze» (traduzione di «Scientific American»), di cui sia Levi che Calvino erano assidui lettori, e leggendo un articolo divulgativo di Kip S. Thorne, *The Search for Black Holes*, aveva scritto sull'onda di quella suggestione *Le stelle nere*, poesia inserita nel 1975 in *L'osteria di Brema*:

Nessuno canti più d'amore o di guerre.
L'ordine donde il cosmo traeva nome è sciolto;
Le legioni celesti sono un groviglio di mostri,
L'universo ci assedia cieco, violento e strano.
Il sereno è cosparso d'orribili soli morti,
Sedimenti densissimi d'atomi stritolati.
Da loro non emana che disperata gravezza,

⁴ I. CALVINO, *Ovidio e la contiguità universale* in Id., *Perché leggere i classici*, Milano, Mondadori, 1991, 36-49: 36.

⁵ «L'universo si disfa in una nube di calore, precipita senza scampo in un vortice di entropia, ma all'interno di questo processo irreversibile possono darsi zone d'ordine, porzioni d'esistente che tendono verso una forma, punti privilegiati da cui sembra di scorgere un disegno, una prospettiva. L'opera letteraria è una di queste minime porzioni in cui l'universo si cristallizza in una forma, in cui acquista un senso, non fisso, non definitivo, non irrigidito in un'immobilità mortale, ma vivente come un organismo». Testo tratto dai manoscritti preparatori alle *Lezioni americane*, in particolare alla prima: I. CALVINO, *Saggi 1945-1985*, II, a cura di M. Barenghi, Milano, Mondadori, 1995, I, 751.

⁶ I. CALVINO, *Esattezza*, in *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano 1988, 68.

⁷ CALVINO, *Romanzi e racconti...*, II, 1268.

⁸ Ivi, 1270,

⁹ Ivi, 1271.

Non energia, non messaggi, non particelle, non luce;
 La luce stessa ricade, rotta dal proprio peso,
 E tutti noi seme umano viviamo e moriamo per nulla,
 E i cieli si convolgono perpetuamente invano.¹⁰

Fin dall'*incipit* l'armonia del cosmo è rotta e ci sono «orribili soli morti, / sedimenti densissimi d'atomi stritolati», fino a quella amarissima chiusura sul doppio avverbio: «perpetuamente invano».

A pochi anni di distanza da questa desolante constatazione, Levi avrebbe ripreso nuovamente l'articolo di Thorne per inserirlo come capitolo finale in *La ricerca delle radici* (1981), un'antologia degli autori che più avevano contato nella sua formazione.

Gli dà un titolo molto amaro, *Siamo soli*, che sembra non offrire scampo all'umanità, ma in Premessa, come per un improvviso ossimoro psicologico, Levi apre alla «nobiltà» del raziocinio e alla speranza, aspetti che quel titolo desolante non lascerebbe certo immaginare:

se la mente umana ha concepito i buchi neri, ed osa sillogizzare quanto è avvenuto nei primi attimi della creazione, perché non dovrebbe saper debellare la paura, il bisogno e il dolore?¹¹

Contraddizioni mai pacificate come queste, in bilico fra la radice disperata dell'esperienza umana e l'esorcismo del pensiero razionale e scientifico contro quel vortice oscuro, sono in Levi frequentissime e affiorano anche nella complessità poliedrica della tessitura linguistica e sintattica. Sono polarità stridenti. Da un lato, un'abbondanza lessicale di terne aggettivali e di ossimori, dall'altro una punteggiatura che incatena le parole in una rigorosa scacchiera logica, come in genere avviene in articoli scientifici: una punteggiatura «estremamente ricca, analitica, articolata, verrebbe da dire 'manzoniana'»,¹² secondo l'attenta osservazione di Mengaldo.

Basterebbe estrapolare un breve passo dal racconto *Vanadio (Il sistema periodico)* per capire la ricchezza di terne, puntellate da virgole e punti, che compaiono nel momento in cui si parla dello scambio epistolare con il doktor Müller, chimico tedesco incontrato nel laboratorio alla Buna ad Auschwitz e ritrovato da Levi realmente a decenni di distanza:

una lettera umile, calda, cristiana, di tedesco redento; una ribalda, superba, glaciale, di nazista pervicace. Ora questa storia non è inventata, e la realtà è sempre più complessa dell'invenzione: meno pettinata, più ruvida, meno rotonda. È raro che giaccia in un piano.¹³

Nessuna sistema difensivo come è appunto in Levi la punteggiatura, e nessuna diga formale, come lo 'scrivere chiaro', possono annientare le zone d'ombra perturbanti quanto il riemergere dal nulla di quel chimico tedesco della Buna. Ma, appunto, Levi sa che è raro che la realtà «giaccia su un piano».

Eppure, quando a sedici anni Primo Levi aveva letto *L'architettura delle cose* di Sir William Bragg ed era rimasto «invaghito dalle cose chiare e semplici» dette dal Premio Nobel, prendendo subito la decisione di studiare chimica e percependo quelle parole come una spinta, che lo avrebbe portato «d lontano, verso il mondo minuscolo degli atomi - come racconta in *La ricerca delle radici* - e verso il mondo sterminato degli astri»,¹⁴ quella prima impressione lo avrebbe sorretto per anni nella

¹⁰ P. LEVI, *Opere complete*, a cura di M. Belpoliti, Torino, Einaudi, 2016, II, 706.

¹¹ Ivi, II, p. 229.

¹² P. V. MENGALDO, *La tradizione del Novecento*, Torino, Einaudi, 1991, 338.

¹³ LEVI, *Opere complete...*, I, 1021.

¹⁴ Ivi, II, p. 37.

consapevolezza che l'obiettività scientifica e la valenza morale della chiarezza linguistica sarebbero sempre stati strumenti utili nel contrapporsi alla realtà caotica della materia o agli inganni del fascismo. Con il trascorrere degli eventi, però, Levi avrebbe sentito quanto in ogni momento un vortice oscuro possa inghiottire tutto e come *Un passato che credevamo non dovesse tornare più* possa riemergere in qualsiasi momento perché 'ogni tempo ha il suo fascismo':

Ogni tempo ha il suo fascismo: se ne notano i segni premonitori dovunque la concentrazione di potere nega al cittadino la possibilità e la capacità di esprimere ed attuare la sua volontà. A questo si arriva in molti modi, non necessariamente col terrore dell'intimidazione poliziesca, ma anche negando o distortendo l'informazione, inquinando la giustizia, paralizzando la scuola, diffondendo in molti modi sottili la nostalgia per un mondo in cui regnava sovrano l'ordine, ed in cui la sicurezza dei pochi privilegiati riposava sul lavoro forzato e sul silenzio forzato dei molti.¹⁵

Buco nero di Auschwitz è uno degli ultimi articoli di Primo Levi pubblicato su «La Stampa» il 22 gennaio 1987 e, se anche il titolo fosse redazionale, nel testo la definizione è comunque presente, là dove Levi afferma che Treblinka e Chelmno «non fornivano lavoro, non erano campi di concentramento, ma 'buchi neri' destinati a uomini, donne e bambini colpevoli solo di essere ebrei». La soppressione avveniva con una tecnologia industriale, che ingoiava tutti i nuovi arrivati come il vortice a spirale di un Buco nero.

Il termine è una metafora coniata dall'astrofisico Wheeler nel 1967, ma Levi la ricontestualizza in un ambito extra-scientifico fino a farla diventare il buco nero di Auschwitz, esattamente come aveva fatto con gli elementi della tavola di Mendeleev in *Il sistema periodico*, quando il Nascosto, lo Straniero, l'Inoperoso, il Pesante, il Luminoso, l'Impervio erano trasfusi nei racconti su paradigmatici caratteri umani. I concetti chimici in *Il sistema periodico* mantengono, infatti, la loro esattezza scientifica e al tempo stesso assumono un valore polisemico. Per limitarci a un solo esempio, lo Zinco è arrendevole agli acidi, ma diventa resistente quando è molto puro. Dalla reazione dello zinco, elemento chimico, parte la macchina narrativa di Levi che allarga la visione a un elogio dell'impurezza: «Perché la ruota giri, perché la vita viva, ci vogliono le impurezze, e le impurezze delle impurezze: anche nel terreno, come è noto, se ha da essere fertile. Ci vuole il dissenso, il diverso, il grano di sale e di senape: il fascismo non li vuole, li vieta e per questo tu non sei fascista; vuole tutti uguali e tu non sei uguale. Ma neppure la virtù immacolata esiste e se esiste è detestabile».¹⁶ Così, oggi non saremmo capaci di pensare al puro e all'impuro, al fascismo e ad Auschwitz con tanta 'misteriosa chiarezza', dice Domenico Scarpa, se non avessimo i libri di Primo Levi.

Non è un caso che la cifra stilistica più ricorrente in Levi sia l'ossimoro e questo perché rimane sempre quella contraddizione mai pacificata fra la disperata esperienza umana e l'esorcismo del pensiero razionale e scientifico contro quei vortici oscuri, che ingoiano. Sono idiosincrasie, che affiorano in modo ancor più evidente se accostiamo *Le stelle nere* al capitolo sui Buchi neri di *La ricerca delle radici*, oppure se raffrontiamo quest'ultimo con *La stella tranquilla* (inserita in *Lilith*, 1981), che esplode, invece di implodere.

Sulla copertina di *La ricerca delle radici* compare la *Spirale sferica* di M. C. Escher, matematico olandese amatissimo da Primo Levi che già aveva utilizzato un suo disegno per la copertina di *Il sistema periodico*. Escher amava disegnare spirali logaritmiche come ben si vede nei *Vortici*, in cui il

¹⁵ P. LEVI, *Un passato che credevamo non dovesse tornare più*, «Corriere della Sera», 8 maggio 1974.

¹⁶ LEVI, *Opere complete...*, I, 884-885.

dorso dei pesci si muove a spirale fino a un punto asintotico, cioè a un polo irraggiungibile. È la *Spira mirabilis* senza inizio né fine del matematico seicentesco Jakob Bernoulli, la stessa che ispira anche il progetto per il Blocco 21 nel campo di Auschwitz del *Memoriale degli Italiani*, che nella primavera del 1980 viene aperto al pubblico.

Il percorso procede lungo una passerella lignea, circondata da una spirale di 23 strisce dipinte da Pupino Samonà ed è multimediale, in quanto frutto di una progettazione collettiva, che aveva coinvolto lo studio milanese BBPR (Banfi, Belgiojoso, Peressutti e Rogers) nel progetto architettonico, Nelo Risi nella regia, Luigi Nono per la musica (*Ricorda cosa ti hanno fatto in Auschwitz*) e Primo Levi per le parole introduttive al percorso spiraliforme:

Visitatore, osserva le vestigia di questo campo e medita: da qualunque paese tu venga, tu non sei un estraneo. Fa che il tuo viaggio non sia stato inutile, che non sia stata inutile la nostra morte. Per te e per i tuoi figli, le ceneri di Auschwitz valgano di ammonimento: fa che il frutto orrendo dell'odio, di cui hai visto qui le tracce, non dia nuovo seme, né domani né mai.¹⁷

¹⁷ Il *Memoriale italiano*, inaugurato nel 1980 ad Auschwitz per ricordare i morti italiani dentro al campo, è stato smantellato nel 2016 e recuperato dal Comune di Firenze che lo ha restaurato e aperto al pubblico nel 2018 presso il centro Ex3 a Gavinana.